***MARIA, DONNA DELL’INCONTRO. L’ESSERE-IN-RELAZIONE COME FONDAMENTO DI UN’ANTROPOLOGIA CRISTIANA***

*ABSTRACT* DEL CONTRIBUTO

Il presente contributo intende leggere l’episodio evangelico della Visitazione a partire da una prospettiva antropologica. L’incontro tra Maria ed Elisabetta, infatti, può essere considerato quale icona paradigmatica che mostra, in modo emblematico, la costituzione intrinsecamente relazionale della natura umana, messa in luce tanto dalle scienze sociali quanto dalla riflessione teologica. In particolare, l’antropologia filosofica novecentesca, attraverso le considerazioni di intellettuali sia cristiani che ebrei (Edith Stein, Guardini, Buber, Lévinas), ha posto in evidenza che l’uomo non è soltanto un essere razionale, ma anche un essere strutturalmente relazionale. Esso è persona - non semplicemente individuo - e, perciò, ontologicamente volto a trascendere se stesso per aprirsi all’altro, facendosi prossimo. L’uomo, dunque, non può divenire se stesso - umanizzarsi - senza la presenza dell’altro, ossia dei propri simili, di una dimensione di socialità, di fraternità (“mi dono, dunque sono”). In un’ottica cristiana, nella quale la ragione filosofica sia costantemente accompagnata da un’attenta esegesi biblica, tutto ciò trova ulteriore conferma nella condizione creaturale che connota l’essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, che è Trinità, e, pertanto, fatto per donarsi nell’amore, per entrare in comunione con il Padre e con i fratelli. Se la caduta determinata dal peccato d’origine ha impresso una ferita nella natura umana, la redenzione operata da Cristo, nuovo Adamo, ha restaurato l’uomo nella sua autentica vocazione ad essere immagine di Dio. In tal senso, Maria, primizia dei redenti, è espressione e modello di relazionalità compiuta, totalmente aperta all’azione della Trinità e premurosamente sollecita a farsi dono per i fratelli e le sorelle in umanità. Ciò non può non avere ricadute concrete sullo stesso agire ecclesiale che, sempre più, ha da conformarsi alla tenera sollecitudine missionaria di Maria, dando vita ad una pastorale della prossimità che sappia visitare gli uomini di oggi, chinandosi sulle loro ferite e accogliendo le loro speranze, una “Chiesa in uscita” che offra a tutti la fecondità dell’Evangelo di Cristo.